

Aliquota del 10% sugli aumenti dei rinnovi contrattuali

Lavoro. Con 2 miliardi si sostiene l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita per i dipendenti del privato. Nel pacchetto Calderone il raddoppio dei fringe benefit esentasse

Giorgio Pogliotti



Una spinta all'adeguamento delle retribuzioni contrattuali al costo della vita attraverso l'applicazione di un'aliquota Irpef ridotta al 10% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato in attuazione di rinnovi dei Ccnl.

Nella legge di Bilancio, che è in via di definizione, la cedolare secca del 10% verrà applicata agli aumenti contrattuali frutto dei rinnovi, a decorrere dal 1° gennaio 2026 (e fino al 31 dicembre 2028) per i lavoratori del privato, per l'intero periodo di vigenza del contratto. L'articolo è in fase di perfezionamento, i tecnici del governo ne stanno valutando le compatibilità economiche e le modalità applicative; si sta ragionando su aspetti come l'inserimento, o meno, di un tetto di reddito, e se allargare il raggio di applicazione della cedolare secca del 10% anche ai rinnovi precedenti rispetto al 1 gennaio 2026. La norma più volte caldeggiata nelle scorse leggi di Bilancio - fortemente chiesta dalle parti sociali - è stata puntualmente respinta dalla Ragioneria generale dello Stato per problemi di copertura. Nel Consiglio dei ministri di venerdì questa misura può vedere la luce, perché è stata trovata una copertura dopo che il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha raccolto consenso sulla norma che rappresenta uno stimolo alla domanda interna, affidato non ad un bonus una tantum, ma ad un intervento di sistema

che promuove la contrattazione collettiva. Una bozza di relazione tecnica stimava in via approssimativa in 1,8 miliardi annui di minor gettito Irpef il costo della misura, che corrispondono però ad un maggior reddito netto per i lavoratori dipendenti beneficiari della cedolare secca che pagheranno meno tasse sugli aumenti contrattuali. Ipotizzando che gran parte di questo importo aggiuntivo venga speso in consumi, e considerando un'aliquota Iva media effettiva intorno al 10% sui consumi delle famiglie, il maggior gettito Iva potrebbe aggirarsi sui 200 milioni annui a regime.

Complessivamente al pacchetto di misure sul lavoro presentato dal ministro Calderone in legge di Bilancio è assegnata una dote di 2 miliardi dal Mef. L'altra misura su cui sono in corso le verifiche riguarda i fringe benefit: gli importi esentasse potrebbero raddoppiare, e passare dagli attuali mille euro a 2mila euro per la generalità dei lavoratori e da 2mila a 4mila euro per i lavoratori con figli a carico.

Resta da capire se nell'articolato finale troverà spazio una seconda norma sui contratti preparata dal ministero del Lavoro che, in caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro ventiquattro mesi successivi alla naturale scadenza e fino al rinnovo contrattuale, prevede l'adeguamento delle retribuzioni alla variazione dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato), entro il tetto massimo del 5% annuo, a decorrere dal 1° gennaio 2026. Nella bozza, con l'obiettivo di incentivare e rafforzare la contrattazione collettiva, gli effetti economici decorrono dalla data di scadenza del contratto rinnovato e, comunque, non anteriormente al 1° gennaio 2026. Un'altra misura proposta nel pacchetto "lavoro" prevede l'introduzione di un'aliquota agevolata al 10% sulle ore di straordinario, lavoro festivo e notturno, e sulle indennità connesse al lavoro a turni. Le ipotesi che circolano sono di una cedolare secca del 10% sugli straordinari per i redditi fino a 25mila euro, con un tetto di importo massimo annuo di 3mila euro.

Un nodo "spinoso" è rappresentato dal capitolo "pensioni". In assenza di interventi correttivi in manovra dal 1 gennaio 2027 scatterà l'innalzamento di tre mesi sia dell'età anagrafica che dell'anzianità contributiva per l'uscita per la pensione. La soglia per la pensione di vecchiaia salirà a 67 anni e 3 mesi di età anagrafica, quella per la pensione anticipata (a prescindere dall'età) salirà a 43 anni e un mese di contributi per gli uomini e a 42 anni e un mese di contributi per le donne. Il congelamento dei tre mesi costerebbe a regime oltre 3 miliardi. L'ipotesi che circola è quella di introdurre uno "scalino" graduale di un mese aggiuntivo nel triennio: l'età

pensionabile salirà di un mese nel 2027, di due mesi nel 2028 e di 3 mesi nel 2029. Si sta ragionando di un intervento selettivo: potrebbero essere esclusi dall'innalzamento dell'età alcune categorie di lavoratori come i cosiddetti lavoratori precoci (con almeno un anno di contributi versato prima dei 18 anni) e i lavoratori che svolgono attività usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA